

«Ma quello tedesco è un ricatto»

«Promettono fondi in cambio di controllo»: durissimo il commento di Marco Fortis

“ Bisogna dare subito un segnale forte ai mercati per dimostrare che l'Europa ha davvero intenzione di salvarsi ”

ROMA. «Prima di fare quello che vuole la Merkel, sono necessari almeno cinque anni. E per quella data saranno tutti falliti, compresi i tedeschi». Marco Fortis, da economista che studia i sistemi industriali e le direttrici commerciali, fa fatica a capire perché Berlino stia mettendo a rischio un'architettura che è alla base dell'euro quanto del proprio successo. Ancora di più dopo che la cancelliera tedesca ha legato l'introduzione di nuovi firewall economici (eurobond, garanzie sui depositi bancari) alla creazione di «un'unione politica», a una riforma istituzionale che superi l'attuale unanimità in Europa.

La Germania getta la maschera.

La Germania deve dirci cosa vuole fare. Perché a un centimetro dal disastro dell'euro si possono fare tutti i progetti che vogliono, ma se non si spegne prima l'incendio non andiamo nessuno da parte. E anche oltre Reno non manca chi - Fischer o Schmidt - dice che l'impostazione tedesca è sbagliata.

Quello della Merkel sembra un ricatto.

È evidente che lo è. Posso comprendere che è difficile fidarsi dei greci, ma se davvero fosse un'europaista convinta potrebbe iniziare a fare gli eurobond con la Francia e con l'Italia che dal 1993 ha generato un avanzo primario di sessanta punti (i tedeschi sono fermi a 19) e otterrà il pareggio di bilancio prima ancora dei tedeschi. Senza contare un patrimonio privato che neppure Berlino e Parigi possono vantare e banche non gravate da bolle immobiliari.

Basterebbe?

Con questi tre Paesi creeremmo un mini circuito virtuoso con il debito aggregato più basso al mondo e capace di raccogliere 700 miliardi di euro, che diventano 2.100 con la leva finanziaria. Ce n'è di cemento per creare la nuova Europa, mandare

un segnale ai mercati e costituire un firewall sufficiente per avere tutto il tempo di mandare i pompieri i periferia, di intervenire con più calma in Grecia e Spagna.

Infatti, c'è la Spagna in fiamme.

A me viene il sospetto che in Germania convenga che perduri questa situazione. E le ragioni sono le più disparate: ci sono le necessità elettorali della Merkel, il fatto che ogni mattina a Monaco e ad Amburgo ci svegli senza il peso dello spread, ma soprattutto che il Paese si finanzia a tassi reali sotto zero, con gli altri europei - compresi gli italiani - che non solo gli prestano i soldi ma devono anche pagare i tedeschi per "costringerli" a prendere.

Non era la patria del rigore?

Lo è. Ma è anche è un Paese che in casa applica la stessa ricetta keynesiana che vuole bandire nel resto d'Europa: la piena occupabilità si è creata anche all'assunzione di 500mila persone nella pubblica amministrazione, ha investito 50 miliardi in spesa tra il 2007 e il 2001, finanziati dalle altre nazioni che stanno investendo in marchi... pardon in euro. In ogni caso è più fare crescita in questo modo.

Soprattutto sul versante estero.

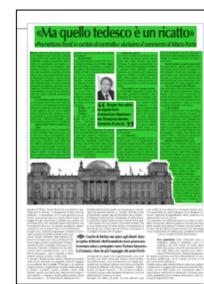
La forza della Germania si fonda proprio sulle posizioni costruite con il Portogallo, la Grecia, la Spagna, l'Italia o la Francia, non certo con la Cina.

Con questi "orridi usurpatori" il surplus è arrivato negli ultimi dodici anni a quota 300 miliardi. Se non bastasse questi stessi Paesi si sono dovuti indebitare per comprare questi beni. E di

quale Paese sono le banche che li hanno finanziati.

La Germania.

Appunto. E a questo punto, con la cri-



si che monta, uno si aspetterebbe un dumping compensato come quello della Cina verso l'America o l'iniezione di fondi guadagnati nell'economia dei propri acquirenti. Pechino, oltre a fare incetta di T-bond, ha finanziato persino Fannie Mae. Invece la Germania non soltanto ha lasciato incancre-

nire la situazione, ma ha riversato i bond greci sulle istituzioni pubbliche e ridotto le posizioni persino in Italia o in Francia.

Perché punire i propri acquirenti?

È quello che mi chiedo anch'io. Pensi che anche con la Francia il surplus è di 300 miliardi. L'Italia poi dovrebbe essere trattata con i guanti bianchi visto che per la metà le sue importazioni dalla Germania sono costosissime Audi e Mercedes. Tra l'altro pagate cash.

Sale il consenso alla Merkel.

Non mi sembra che gli esportatori siano molto allegri in questa fase. Il problema è che in questa Germania c'è un'ala conservator-finanziaria, con le banche che hanno visto crescere la loro massa monetaria: i soldi, si sa, non si portano soltanto in Svizzera.

E gli elettori?

La massa popolare non vive i problemi subiti dai vicini italiani o francesi. E non ha la minima percezione di quello che sta accadendo o dei vantaggi dell'euro. Alla fine passa sempre la concezione – anche con quale ragione – che i greci e i portoghesi ne hanno fatte di cotte e di crude, che degli italiani e degli spagnoli è meglio non fidarsi. Risultato? Fino a quando la situazione non scoppia, non avremo novità.

Basterà aspettare fine anno.

Veramente la Germania arranca già ora: l'ultimo dato sulla produzione industriale parla di un -2,2 per cento. Se poi dovrà ridurre l'alto debito pubblico (sono 2mila miliardi di euro) secondo la cadenza imposta dal fiscal compact,

allora Berlino farà fatica ad assumere nei prossimi 4 anni i 500mila nuovi statali promessi e dovrà tassare i cittadini o tagliare la spesa.

Che cosa ci aspetta?

E chi lo sa. Qui usciamo dall'ambito dell'economia ed entriamo in quello della politica. Perché ora tocca ai governi di Francia e Italia metterci forza politica e imporre alla Germania gli eurobond per spegnere il fuoco. (f.p.)